

LIRICA / Un caloroso successo al S. Chiara di Trento

Traviata & nostalgia

La sorpresa? Il Coro Castelbarco di Avio

di Annelly Zeni

TRENTO - Il sipario si apre già nel preludio: sull'intimo canto dei violini, una Violetta scarmigliata e sofferente attraversa il palcoscenico talvolta soffermandosi a guardare, dietro il velo bianco della memoria, i momenti salienti del suo recente passato, di lì a pochi istanti rivissuto passo per passo, sempre attraverso lo schermo-velo del ricordo, destinato a cadere solo per le scene finali. Una Traviata dunque registicamente condotta sul filo della nostalgia, segnata da luci soffuse anche nella rumorosa mondanità della festa, attendeva il pubblico dell'auditorium di Trento.

In scena questa prima dell'opera verdiana (si replica stasera, ore 20,30), proposta dal-Centro Servizi culturali S. Chiara, risoltasi nel segno del più caloroso successo. L'idea di decadenza, di malattia che graverebbe sin dall'inizio sulla vicenda (ma per altro la musica di Verdi, contrariamente ad esempio a quella di Puccini si svolge in fulmineo tempo reale) era infatti solo la lettura di Ulisse Santicchi, per il resto (scene e costumi), contenuta nel solco della tradizione, riuscendo a combinare lo spunto personale con il gusto del melomane medio, che mal sopporta interpretazioni originali o avveniristiche, del tutto a ragione solo quando questa travisino il senso della musica.

Musica che invece qui restava giustamente in assoluto primo piano, e con generale soddisfazione per tutti, visto che la realizzazione complessiva dello spettacolo si rivelava all'altezza della situazione. Delicatissima, com'è noto, per il personaggio di Violetta, che somma all'impervietà vocale (insieme micidiale di soprano lirico, drammatico e belcantistico) la statura scenica, en-

trambe risolte con credibilità da Danielle Streiff.

Ottimo deuteragonista l'Alfredo di Francesco Piccoli, che, mai lasciandosi narcisisticamente trascinare dal timbro lucente della sua voce e dalla bella presenza scenica, restituiva al tenore una profonda sincerità d'emozione. Un padre commosso, invece che un antipatico custode della moralità borghese, veniva anche dalla voce calda e di grande duttilità del baritono Fabio Prevati, mentre professionalità ed attenzione caratterizzavano i ruoli "comprimari" svolti da Sabina Willeit, Gianluca Floris, Dario Giorgelè, Mattia Nicolini, Antonio Marani, Sabrina Modena, Gabriele Ribis.

Scendendo in orchestra (che poi era semplicemente sistemata in platea, previo sgombero di alcune file di poltrone) diveniva respirabile l'impegno collettivo in una partitura solo apparentemente "facile", e invece "scoperta" nella sottile trasparenza degli archi, nella puntualità e discrezione dei fiati, nelle sonorità eleganti e nel contempo trascinanti dell'assieme. Dario Lucantoni manteneva poi le promesse della vi-



Fabio Prevati

gilia, con una lettura che privilegiava la distensione dei tempi (niente nevrosi schizofreniche nella sua Violetta) a vantaggio del respiro melodico e dell'intensità espressiva. Infine, accanto alla lodevole prova del corpo di ballo (coreografa Gabriella Arnoldi) la sorpresa più sorprendente della serata giungeva dal Coro Castelbarco di Avio, compagine polifonica di dilettanti diretti da Luigi Azzolini che per la prima volta si trovava alle prese con l'opera lirica: se in nome di queste premesse ci si aspettava di dover giustificare qualche impaccio, la scena del brindisi e ancora il concertato del II atto svelavano invece i prodigiosi effetti di una preparazione accurata, sia vocale che scenica, tant'è che i coristi sembravano non aver mai fatto altro che sorseggiare voluttuosamente champagne nel salotto di Violetta Valery...